

Il leader di Solidarnosc a Rimini ospite d'onore del meeting di Cl «Dobbiamo dividere il sindacato per rompere il monopolio del potere»

«Venite a investire in Polonia perché gli affari sono assicurati» Velata candidatura alla presidenza Oggi l'incontro con Wojtyla

Diecimila fans per Lech Walesa

Al meeting di Rimini Walesa si rimette in corsa per la presidenza della Repubblica polacca. In un incontro con i giornalisti il leader di Solidarnosc parla dei progetti per il suo paese e dei dissidi con i suoi amici-nemici.

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

RIMINI. A poche ore dall'incontro con il Papa che avrà un peso decisivo sul futuro del suo paese, Lech Walesa ha scelto il meeting di Comunione e liberazione per lanciare la sua candidatura alla presidenza della Repubblica polacca.

della Polonia: scelta pluripartitica, fine del «monopolio» di Solidarnosc, economia di mercato, a proposito della quale Walesa sembra aderire pienamente al modello capitalista occidentale.

Molti giornali europei l'accusano di volere una dittatura personale.

Ogni persona si abitua in fretta. Voi conoscete la teoria che dice che quando una squadra vince non si cambia. E noi siamo vittoriosi, però non abbiamo nemici. Molte belle rivoluzioni quando sono arrivate al governo sono diventate peggio dei predecessori.

Qual è la garanzia che Walesa non cambi la sua immagine al potere?



Lech Walesa, applauditto da Giancarlo Cesana responsabile nazionale del Movimento popolare, mentre saluta il pubblico all'undicesima edizione del meeting dell'amicizia

di me. Se Solidarnosc continuerà ad avere tutto il potere allora è la stessa cosa che abbiamo avuto prima, anche se guidata da uomini più onesti.

Però sembra evidente un conflitto tra lei e Tadeusz Mazowiecki, il capo del governo.

Il problema non è questo. Il governo vorrebbe che tutta la

società lo sostenesse, ma sarebbe sbagliato pretendere che il sindacato gli fosse subordinato. Questo sistema andava bene fino a quando c'era il partito comunista.

È stato il Papa ad invitare o a chiedere una audizione da lei?

Noi persone di fede ci intendiamo con una strizzata d'occhio. Come cristiano sentivo la

necessità di cambiare le batture. Se Wojtyla le chiedesse di non insistere sul suo progetto di dividere Solidarnosc?

So che non lo farà. Per quello che riguarda la fede ascolto il Papa, per il resto lo faccio in accordo con la mia coscienza.

E in campo economico? Lei è d'accordo sulla liberalizzazione totale?

Ci vuole l'economia di mercato per vedere chi è migliore, chi si dà da fare, chi è più furbo. Certo l'economia di mercato porterà divisioni. Ci sarà chi diventerà ricco e chi no. Ma l'uscita dal sistema comunista è possibile solo con un intervento chirurgico.

Inutile dire che Walesa è stato accolto al meeting come un trionfatore. Nell'auditorium erano in diecimila. Al leader di Solidarnosc è stato consegnato anche il premio Meeting '90, trenta milioni di lire.

È stato il Papa ad invitare o a chiedere una audizione da lei?

Noi persone di fede ci intendiamo con una strizzata d'occhio. Come cristiano sentivo la



I lavori del Sinodo valdese a Torre Pellice

Aperti a Torre Pellice i lavori del Sinodo valdese e metodista

«Il Vangelo? Una teologia della debolezza»

PIERA EGIDI

TORRE PELLICE. Il Sinodo valdese e metodista si è aperto ieri nella dimensione della spiritualità e della fede, incendiandosi nella consacrazione dei quattro nuovi pastori e nella predicazione, tenuta dal professor Sergio Rostagno, docente di teologia sistematica sul versetto della seconda lettera di Paolo ai Corinzi.

Quando sono debole, allora sono forte. Una predicazione ardua, che deriva sia dalla tradizione di severa amarezza biblica della scuola riformata, sia dal confronto con le moderne correnti di pensiero - in particolare qui la filosofia del «pensiero debole» - ma che al tempo stesso, proprio per le sue premesse teologiche, si cala, si incarna, per così dire, nella realtà quotidiana.

Sotto il grande affresco della quercia che regge sui suoi

rami aperta la Bibbia, il moderatore, pastore Franco Giampiccoli, ha proposto alla firma di adesione dei quattro candidati la classica «Confessione di fede valdese» del 1655, un anno segnato nella storia dolorosa di questa minoranza cristiana da un massiccio tentativo di genocidio, che va sotto il nome di «pasque piemontesi».

Quando il corteo sinodale e i fedeli, oltre un migliaio, si sono riuniti nel vicino tempio, dove il ministro del culto, pastore Sergio Rostagno, ha condotto la comunità in preghiera, dopo aver salutato gli astanti, e in particolare il vescovo di Pinerolo, monsignor Pietro Ciachetti, che come sempre da dodici anni è presente, insieme a molti altri cattolici, e ricordando come nelle chiese cattoliche del Piemonte «oggi si è pregato per la presente sessione sinodale».

Sotto il grande affresco della quercia che regge sui suoi

benedizione. Segno questo di uno spirito di vivo ecumenismo che va avanti da anni un po' in tutta Italia con iniziative, e studi biblici comuni, e che ha compiuto un significativo passo in avanti e un approfondimento l'anno scorso, con l'incontro europeo di Basilea di tutte le confessioni cristiane, e qui a Torre Pellice con il culto per le confessioni del tridentario del «Glorioso Rimpatrio», alla presenza del Presidente Cossiga e del responsabile per l'ecumenismo della Conferenza episcopale italiana, mons. Clemente Riva.

Al Sinodo ci sono anche del resto i rappresentanti di altre chiese evangeliche italiane, e di chiese estere europee dell'Est e dell'Ovest, e degli Stati Uniti.

Nella promessa dei candidati pastori c'è stato anche l'impegno «a inserire il nostro ministero nella prospettiva dell'umanità della chiesa e dell'unità dell'umanità», insieme a quello - ripetuta preoccupazione per la tensione e la guerra che ha percorso tutti i momenti di preghiera del culto - di «lottare per la pace e per la giustizia, tra le persone e tra i popoli».

Sotto il grande affresco della quercia che regge sui suoi

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Guglielmo Simonessi, giudice, responsabile e coordinatore: Piergianni Alleva, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Myriam Moschi e Jacopo Malagugini, avvocati Cdi di Milano; Saverio Negro, avvocato Cdi di Roma; Enzo Marino e Nino Raffone, avvocati Cdi di Torino

Quali diritti, quali compensazioni

Trasferimento del lavoratore

risponde MARIO GIOVANNI GAROFALO

Principio generale del diritto dei contratti è che il luogo di effettuazione della prestazione - come le altre clausole contrattuali - non può essere modificato se non con il consenso di tutte le parti del contratto stesso, attraverso un accordo modificativo nel contratto di lavoro subordinato questo principio soffre un'eccezione: il luogo di svolgimento della prestazione lavorativa può essere modificato anche con un provvedimento unilaterale del datore di lavoro, ma solo quando ricorrano «compilate ragioni tecniche, organizzative e produttive» (art. 2103 cod. civ., come modificato dall'art. 13 dello statuto dei lavoratori).

Nuovi inquadramenti

risponde l'avv. BRUNO AQUILIA

Cara Unità, tre dipendenti della biblioteca Negroni, inquadrati ai livelli IV e VI, vennero incaricati nel 1978, 1979 e 1980 di svolgere mansioni di livello VI e VIII. A seguito del Dpr 347, art. 40, vennero successivamente inquadrati nel livello le cui funzioni avevano svolto senza interruzione alcuna, con decorrenza 1 gennaio 1983. Il giorno 15 dicembre 1989, appena conclusi in biblioteca i concorsi per l'assunzione di VI livello, il consiglio di amministrazione decise di annullare l'inquadramento per due delle tre dipendenti, adducendo come scusa che la terza si era nel frattempo licenziata. Strana considerazione, in quanto il provvedimento dell'amministrazione della biblioteca avrebbe valore retroattivo, a partire dall'1 gennaio 1983.

Abbiamo bisogno di conoscere il parere dell'avvocato che collabora all'Unità e, se possibile, ove esistano vicende analoghe, quale esito hanno avuto.

Anna Prandina, Fontaneto d'Agogna (Novara)

Intanto, difficilmente esistono nel settore del pubblico impiego vicende «analoghe», da poter essere segnalate come precedenti. Ogni situazione va valutata singolarmente, e la soluzione potrebbe essere differente anche se, apparentemente,

dispone che ogni patto contrario è nullo. Questo è il quadro legale; ciò non toglie, che in punto di fatto, appena ciò sia possibile, i datori di lavoro preferiscono soddisfare le esigenze aziendali dei trasferimenti cercando tra i propri dipendenti chi prestò consenso al trasferimento stesso: così, infatti, si evita la creazione di un'inutile conflittualità che avrebbe effetti negativi sulla efficienza organizzativa.

La norma del contratto collettivo in discussione (art. 91 Ccnl per il personale dipendente dalle Casse di Risparmio), ovviamente, tiene conto degli aspetti di diritto e di prassi sopra esposti: non mi sembra certo un caso, infatti, che non si usi l'espressione «a seguito di trasferimento disposto unilateralmente dall'istituto», ma quella ben diversa, di «trasferimento disposto ad iniziativa dell'istituto». L'espressione usata non si riferisce, dunque, allo strumento giuridico utilizzato (esercizio del potere unilaterale che la legge attribuisce al datore di lavoro o accorda tra le parti), ma all'interesse primario che si intende soddisfare con il trasferimento.

In altre parole, non innovando i poteri e i doveri stabiliti dalla legge, la norma contrattuale intende riconoscere il diritto del lavoratore al parziale rimborso dei costi del trasferimento da parte dell'istituto quando il trasferimento trae origine dalla necessità di soddisfare un interesse aziendale; esclude, invece, tale diritto quando il trasferimento tragga origine da una iniziativa del lavoratore e, dunque, sia primariamente diretto a soddisfare un interesse di quest'ultimo. Nell'uno come nell'altro caso, a nulla rileva se l'interesse della parte che ha preso l'iniziativa si venga ad incontrare anche con un interesse dell'altra.

Il momento non vi è la possibilità di ricongiunzione agli effetti pensionistici, tra la contribuzione versata in qualità di lavoratore dipendente e quella versata in fondi previdenziali o autonomi, ad eccezione degli iscritti alle gestioni speciali per lavoratori autonomi gestite dall'Inps (coltivatori diretti, mezzadri, coloni, artigiani, commercianti).

Le possibili ricongiunzioni tra diversi fondi

fondi

Sono un dipendente dell'Enel presso il compartimento di Firenze, in servizio dal 1° maggio 1962 e quindi sotto la gestione previdenziale del servizio fondi speciali previdenza elettrica di Roma; avendo svolto nel periodo 1960-1962 (prima di entrare all'Enel) l'attività di agente e rappresentante di commercio (sotto la gestione previdenziale dell'Enasarco), vorrei che tale periodo di circa 2 anni (Enasarco) mi venisse considerato, dal Fondo previdenza elettrica, attività lavorativa ai fini del pensionamento.

1) Il periodo contributivo previdenziale di 2 anni di Enasarco potrei adeguarlo con versamenti ai contributi del Fondo elettrico; anche se il costo sarà molto oneroso.

2) Potrei avere il riconoscimento eventualmente del periodo Enasarco ai fini del periodo lavorativo e non di pensione?

Domenico Galini, Sicci (Pistoia)

Nel momento non vi è la possibilità di ricongiunzione agli effetti pensionistici, tra la contribuzione versata in qualità di lavoratore dipendente e quella versata in fondi previdenziali o autonomi, ad eccezione degli iscritti alle gestioni speciali per lavoratori autonomi gestite dall'Inps (coltivatori diretti, mezzadri, coloni, artigiani, commercianti).

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA

Rino Bonazzi, Maria Guidotti, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Leggendo che l'Inps ha impiegato nove anni per rimborsare una quota di contributi volontari che, evidentemente, considera versati in più di quelli dovuti, la sensazione è di portata subito a esprimere consenso alla sua proposta. Non ci è stata fornita, per altro verso, alcuna indicazione relativa al periodo che avrebbe dovuto coprire, né se in ogni caso l'età pensionabile o altro elemento utile per una valutazione concreta della situazione. Ritengo che sia opportuno rivolgersi alla sede Inps del capoluogo di provincia dove risiedi fornendo tutti i dati espliciti.

Il nostro suggerimento è opportuno farsi assistere dal patronato sindacale che è in grado di accertare la reale situazione e di proteggere i relativi diritti.

Novi anni di attesa per un rimborso dall'Inps!

In data 4 aprile 1980, previa autorizzazione Inps di Palermo (ove ho abitato sino al 1985) e non svolgendo più attività lavorativa alcuna, versai al predetto istituto, come contributi volontari, la somma di lire 613.366. A distanza di oltre nove anni dalla data sopra citata, il 14 luglio 1989, tramite Comitabanca Palermo mi ha inviato il vecchio domicilio un assegno bancario di L. 51.327; ritenendo: rimborso contributi volontari. Il 5 ottobre, non appa-

rentato, l'ho rispedito al direttore sede zonale Palermo/nord, chiedendo esaurienti delucidazioni. Infilchiandomene di tutte le mie domande, con il classico gioco dello scaricabarile, ha trasmesso la mia lettera ed assegno al Comitato provinciale Palermo. Per inciso: domando a quegli individui come trascorrono il tempo in ufficio, se a tutt'oggi non hanno ancora risposto alla mia lettera raccomandata del 2 febbraio 1985!

Chiedo inoltre, se io possa o meno inoltrare ricorso ed a chi: Comitato provinciale Inps Palermo, oppure a questo di Pistoia, la cui sede mi ha preso in carico dopo il mio trasferimento? Un'osservazione: certi impiegati del Comitato provinciale Inps Palermo ignorano il disposto dell'art. 54 legge 9 marzo 1989 n. 88: «È fatto obbligo agli enti previdenziali di comunicare, a richiesta dell'in-

teressato o di chi ne sia da questi legalmente delegato o ne abbia diritto ai sensi di legge, i dati relativi alla propria situazione previdenziale e pensionistica».

Francesco Paolo Mortillaro, Pieve a Nievole (Pistoia)

Leggendo che l'Inps ha impiegato nove anni per rimborsare una quota di contributi volontari che, evidentemente, considera versati in più di quelli dovuti, la sensazione è di portata subito a esprimere consenso alla sua proposta. Non ci è stata fornita, per altro verso, alcuna indicazione relativa al periodo che avrebbe dovuto coprire, né se in ogni caso l'età pensionabile o altro elemento utile per una valutazione concreta della situazione. Ritengo che sia opportuno rivolgersi alla sede Inps del capoluogo di provincia dove risiedi fornendo tutti i dati espliciti.

Il nostro suggerimento è opportuno farsi assistere dal patronato sindacale che è in grado di accertare la reale situazione e di proteggere i relativi diritti.

La franchigia su redditi per la «tassa sulla salute»

I commercianti debbono pagare la tassa sulla salute su tutti i redditi da terreni e fabbricati, senza tenere conto della franchigia dei primi 4 milioni? Giovanni Iacobellis, Roma

I commercianti, così come tutte le altre categorie di contribuenti, non debbono calcolare la tassa sulla salute sui redditi dominicali, agrari, di fabbricati e di capitale per la parte che complessivamente non supera i 4 milioni di lire. Tale franchigia non esiste solo per i cittadini non mutuali, i quali sono tenuti, per legge, a pagare la tassa salute anche se i redditi ammontano a poche migliaia di lire.